

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



In Templo Domini
Basilica di S. Apollinare in Classe
mercoledì 27 giugno 2007, ore 21

Cappella della Pietà de' Turchini

direttore
Antonio Florio

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E
PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FERRARA,
FORLÌ- CESENA, RIMINI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

AIR ONE

ASSICURAZIONI GENERALI

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BANG & OLUFSEN

BH AUDIO

CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA

CONFINDUSTRIA RAVENNA

CONSHIP ITALIA GROUP

COOP ADRIATICA

COOPERATIVA BAGNINI CERVIA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

ERIS

FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO POSTE ITALIANE

HAWORTH CASTELLI

INDESIT COMPANY

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOO

MARINARA

MERCATONE UNO

MERLONI PROGETTI

PROFUMERIE DOUGLAS

RECLAM

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
 Vera Giulini, *Milano*
 Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianna Pasini, *Ravenna*
 Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina
 Pelliccioni, *Rimini*
 Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
 Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
 Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e
 Imolese
 FBS, *Milano*
 FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 L.N.T., *Ravenna*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
 Terme di Punta Marina, *Ravenna*
 Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Cappella della Pietà de' Turchini

direttore

Antonio Florio

soprano

Valentina Varriale

contralto

Lucia Sciannimanico

tenori

Giuseppe De Vittorio

Rosario Totaro

basso

Giuseppe Naviglio

con

Alessandro Ciccolini, Marco Piantoni

violini

Alberto Guerrero

violoncello

Pietro Marchitelli
(1643-1729)
Sonata a tre in la minore
per violini e violoncello
(revisione di Alessandro Ciccolini)

Francesco Provenzale
(1624-1704)
Missa Defunctorum
a quattro voci con strumenti

In convertendo
a cinque voci con ripieni
(Salmo 125, dalla raccolta
Vespero breve a quattro e cinque)

Laetatus sum
a cinque voci con ripieni
(Salmo 121, dalla raccolta
Vespero breve a quattro e cinque)

Cristofaro Caresana
(1640 ca.-1709)
Dixit Dominus
a cinque voci con strumenti
(Salmo 109)



Palazzo Turchini, già sede storica del Real Conservatorio di Santa Maria della Pietà de' Turchini, in una stampa del Settecento.

Missa Defunctorum

Introitus

Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.

Te decet hymnus, Deus, in Sion, et tibi reddetur votum in Jerusalem: exaudi orationem meam, ad te omnis caro veniet.

L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua.

Si innalzi un inno a te, o Dio, in Sion, e a te si sciolga il voto in Gerusalemme; esaudisci la mia preghiera, a te viene ogni mortale.

Kyrie

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Signore, pietà. Cristo, pietà. Signore, pietà.

Tractus

Requiem aeternam dona eis, Domine. In memoria aeterna erit iustus: ab auditione mala non timebit.

Absolve, Domine, animas omnium fidelium defunctorum ab omni vinculo delictorum. Et gratia tua illis succurrente, mereantur evadere iudicium ultionis. Et lucis aeterne beatitudine perfrui.

Dona loro eterno riposo, o Signore. Il giusto sarà sempre ricordato, non temerà annunzio di sventura.

Assolvi, Signore, le anime di tutti i fedeli defunti da tutti i vincoli dei loro peccati, e possano meritare di evitare il giudizio finale per la tua grazia, e godano beati della luce eterna.

Sequentia

Dies irae, dies illa
solvat saeculum in favilla:
teste David cum Sybilla.

Quantus tremor est futurus,
quando iudex est venturus,
cuncta stricte discussurus.

Tuba, mirum spargens sonum
per sepulchra regionum,
coget omnes ante thronum.

Mors stupebit, et natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura.

Liber scriptus proferetur,
in quo totum continetur,
unde mundus iudicetur.

Judex ergo cum sedebit,
quidquid latet, apparebit,
nil inultum remanebit.

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus,
cum vix justus sit securus?

Rex tremendae maiestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuae viae:
ne me perdas illa die.

Quaerens me sedisti lassus:
redemisti crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Iuste Judex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

Ingemisco, tamquam reus,
culpa rubet vultus meus:
supplici parce, Deus.

Qui Mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae:
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta,
et ab haedis me sequestra,
statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis:
voca me cum benedictis.

Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla.
Judicandus homo reus:

huic ergo parce, Deus.
Pie Jesu Domine,
dona eis requiem.

Amen.

*Giorno d'ira, quel giorno distruggerà il mondo nel fuoco,
come affermano Davide e la Sibilla.*

*Quanto terrore ci sarà, quando verrà il giudice, per
giudicare ogni cosa.*

*Una tromba che diffonde un suono meraviglioso nei
sepolcri di tutto il mondo, chiamerà tutti davanti al trono.*

*La morte e la natura stupiranno, quando la creatura
risorgerà, per rispondere al giudice.*

*Verrà aperto il libro nel quale tutto è contenuto, in base
al quale il mondo sarà giudicato.*

*Non appena il giudice sarà seduto, apparirà ciò che è
nascosto, nulla resterà ingiudicato.*

*E io che sono misero che dirò, chi chiamerò in mia
difesa, se a mala pena il giusto è tranquillo?*

*Re di tremenda maestà, tu che salvi per tua grazia,
salvami, o fonte di pietà.*

*Ricordati, o Gesù buono, che sono il motivo della tua
via, non perdermi, in quel giorno.*

*Cercandomi ti sedesti stanco, mi hai salvato morendo in
croce; fa' che tanta fatica non sia inutile.*

*O giudice che punisci giustamente, donami la remissione
dei peccati prima del giorno del giudizio.*

*Piango perché sono colpevole, il mio volto arrossisce per
la colpa: risparmi chi ti supplica, o Dio.*

*Tu che hai assolto Maria Maddalena e hai esaudito il
ladrone, hai dato speranza anche a me.*

*Le mie preghiere non sono degne, ma tu, buono, fa'
benignamente che io non bruci nel fuoco eterno.*

*Dammi un posto tra gli agnelli, allontanami dai capri,
ponendomi alla tua destra.
Confusi i maledetti, gettati nelle vive fiamme, chiama me
tra i benedetti.
Prego supplice e prostrato, il cuore contrito come
cenere, abbi cura della mia sorte.
Giorno di lacrime, quel giorno, quando risorgerà dal
fuoco l'uomo reo per essere giudicato.
Ma tu risparmialo, o Dio. Signore Gesù buono, dona
loro riposo.
Amen.*

Responsorium ad Offertorium

Domine Iesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium
fidelium defunctorum de poenis inferni et de profundo
lacu: libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus,
ne cadant in obscurum: sed signifer sanctus Michaël
repraesentet eas in lucem sanctam: quam olim Abrahae
promisisti, et semini eius.
Hostias et preces tibi, Domine, laudis offerimus: tu
suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam
facimus: fac eas, Domine, de morte transire ad vitam.
Quam olim Abrahae promisisti, et semini eius.

*Signore Gesù Cristo, re di gloria, libera le anime di tutti
i fedeli defunti dalle pene dell'inferno e dalla fossa
profonda. Liberale dalla bocca del leone, affinché non
vengano inghiottite dal Tartaro, e non cadano
nell'oscurità: ma l'alfiere san Michele le porti nella luce
santa, come un tempo hai promesso ad Abramo e alla
sua stirpe.*

*A te, o Signore, offerte e preghiere offriamo con lodi.
Ricevile in favore di quelle anime, delle quali oggi
facciamo memoria: fa', o Signore, che passino dalla
morte alla vita, come un tempo hai promesso ad Abramo
e alla sua stirpe.*

Sanctus [et Benedictus]

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. Pleni
sunt coeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini. [Hosanna in excelsis.]

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. [Osanna nell'alto dei cieli.]

Agnus Dei

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

[In Missis defunctorum non dicitur “Miserere nobis”, sed eius loco “dona eis requiem”, et in tertio additur “sempiternam”.]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

[Nelle messe per i defunti non si dice “abbi pietà di noi”, bensì “dona ad essi la pace”, e la terza volta si aggiunge “eterna”.]

Responsorium ad Communionem

Lux aeterna luceat eis, Domine: cum sanctis tuis in aeternum: quia pius es.

Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.

Splenda ad essi la luce perpetua, Signore, con i tuoi santi in eterno, poiché tu sei pietoso.

L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua.

Responsorium

Libera me, Domine, de morte aeterna in die illa
tremenda: quando coeli movendi sunt, et terra. Dum
veneris judicare saeculum per ignem.

Tremens factus sum ego, et timeo, dum discussio venerit,
atque ventura ira.

[Dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et
amara valde.

Dum veneris judicare saeculum per ignem.

Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua
luceat eis.]

Kyrie eleison; Christe eleison; Kyrie eleison

*Liberami, o Signore, dalla morte eterna, in quel giorno
tremendo quando la terra e il cielo si muoveranno,
quando tu verrai a giudicare il mondo con il fuoco.
Sono tremante pieno di timore, in considerazione del
giudizio che verrà.*

*[Quel giorno è un giorno di ira, di calamità e miseria, un
giorno molto triste.*

*Dona loro l'eterno riposo, Signore: li illumini la luce
perpetua.]*

Signore, pietà. Cristo, pietà. Signore, pietà.

* * *

Psalmus 125

In convertendo Dominus captivitatem Sion,
facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum,
et lingua nostra exultatione
tunc dicent inter gentes:

magnificavit Dominus facere cum eis.

Magnificavit Dominus facere nobiscum;
facti sumus laetantes.

Converte, Domine, captivitatem nostram,
sicut torrens in austro.

Qui seminant in lacrimis,
in exultatione metent.

Euntes ibant et flebant,
mittentes semina sua.

Venientes autem venient in exultatione,
portantes manipulos suos.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto
Sicut erat in principio, et nunc, et semper: et in saecula
saeculorum. Amen.

*Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:*

“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.*

*Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.*

*Nell’andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei
secoli. Amen.*

Psalmus 121

Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi:
in domum Domini ibimus.

Stantes erant pedes nostri
in atriis tuis, Jerusalem.

Jerusalem, quae aedificatur ut civitas,
cuius participatio eius in idipsum.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini:
testimonium Israël,
ad confitendum nomini Domini.

Quia illic sederunt sedes in iudicio,
sedes super domum David.

Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem,
et abundantia diligentibus te.

Fiat pax in virtute tua,
et abundantia in turribus tuis.

Propter fratres meos et proximos meos,
loquebar pacem de te.

Propter domum Domini Dei nostri,
quaesivi bona tibi.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper: et in saecula
saeculorum. Amen.

*Quale gioia, quando mi dissero:
“Andremo alla casa del Signore.”*

*E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.*

*Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.*

*Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.*

*Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.*

*Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: “Su di te sia pace!”.*

*Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei
secoli. Amen.*

Psalmus 109

Dixit Dominus Domino meo:
sede a dexteris meis,
donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion:
dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis tuae
in splendoribus sanctorum:
ex utero, ante luciferum, genui te.

Juravit Dominus, et non poenitebit eum:
tu es sacerdos in aeternum
secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tuis;
confregit in die irae suae reges.

Judicabit in nationibus, implebit ruinas;
conquassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet;
propterea exaltabit caput.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper: et in saecula
saeculorum. Amen.

Oracolo del Signore al mio Signore:
“Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi”.

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:*
“Domina in mezzo ai tuoi nemici.

*A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell’aurora,
come rugiada, io ti ho generato”.*

*Il Signore ha giurato
e non si pente:*
“Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek”.

*Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.*

*Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.*

*Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.*

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei



Capolavori sacri nella Napoli barocca: il *Requiem* di Francesco Provenzale e il *Dixit* di Cristaforo Caresana

S secondo Hanns-Bertold Dietz la *Missa Defunctorum a 4 con violini* è la “più importante opera sacra sopravvissuta” di Francesco Provenzale (Napoli 1624-1704), a sua volta il più grande compositore attivo a Napoli durante il Seicento, un vero “maestro di maestri” nella catena didattica che preparò durante l’epoca di dominazione spagnola la sfolgorante ascesa europea della musica napoletana del Settecento. Della *Missa* si trova una copia tardo-settecentesca, redatta da Giuseppe Sigismondo, nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli (*I-Nc*), da cui è stata ricavata la copia del secolo XIX conservata nel Fondo Nosedà del Conservatorio di Milano (*I-Mc*). È probabile che Sigismondo avesse messo in partitura semplicemente le parti originali seicentesche, che si trovano pure in *I-Nc*. Anche per questo motivo, nella copia di Sigismondo si trovano numerose divergenze rispetto alla partitura del secolo XVII, una partiturina d’uso pratico per sole quattro voci e basso continuo, senza violini, conservata presso l’Archivio della Congregazione dell’Oratorio dei Girolamini (*I-Nf*), insieme ad una seconda serie di parti separate. La *Missa defunctorum* è dunque una composizione in origine scritta a quattro voci (*cantus, altus, tenor, bassus*), ma che certamente fu utilizzata durante la vita di Provenzale concertata con strumenti e con l’aggiunta di un secondo coro. La provenienza di tutte le sedici parti superstiti, alcune autografe di Gaetano Veneziano, che fu l’allievo prediletto di Provenzale, è la stessa, ossia l’Oratorio dei Gerolamini. La struttura della composizione è quella di un tipico *Requiem* seicentesco, dal sapore tuttavia più arcaico, di polifonia fiamminga rinascimentale. Per gli anni 1620-1750 si conoscono circa 325 titoli di messa da requiem in tutta Europa, ma ben pochi a Napoli. La presenza estremamente rara del responsorio *Libera me*, collocata come facoltativa alla fine della composizione, dovrebbe indicare che questo *Requiem* di Provenzale era anch’esso destinato ad una occasione particolarmente solenne, che giustifica l’adozio-

ne del doppio coro. Il *Requiem* di Provenzale è certamente un'opera giovanile. Lo stile è generalmente omofonico ed accordale, su un unico impianto armonico di re minore, per quasi tutto lo svolgersi della Messa, che fin dalle prime battute la caratterizza come in *stile antiquo*, nonostante la presenza degli strumenti. Non a caso il solo momento fortemente eversivo della composizione è l'ampia sezione della Sequenza, dominata dalla nuova tonalità di sol minore, e con i frequenti contrasti ritmici nei passaggi dal tempo binario a quello ternario (quest'ultimo presente solo in tale sezione). Tuttavia, il confronto con l'*incipit* gregoriano del *Dies irae* mostra che Provenzale si è attenuto al trattamento classico del *cantus firmus*, di cui ogni voce, ma in particolare il basso, rispecchia l'andamento sillabico e gli intervalli. L'esecuzione di una *Missa pro defunctis* rientrava tra i compiti specifici delle "frotte" di alunni dei Conservatori di Napoli nella seconda metà del Seicento. Probabilmente veniva eseguita sempre la stessa composizione finché il suo autore durava in carica come maestro. Per tale scopo, per esempio al Conservatorio di Loreto, poteva essere utilizzato il *Requiem* di Provenzale, ma nella forma più semplice a sole quattro voci. Come abbiamo detto, tuttavia, la presenza del responsorio *Libera me* e del doppio coro di voci e strumenti spinge a ipotizzare una occasione molto solenne ed ufficiale per la composizione della *Missa Defunctorum* in re minore. In quanto maestro della Fidelissima Città di Napoli, Provenzale fu incaricato di comporre e dirigere la musica per ogni cerimonia ufficiale della città, e questo per un periodo molto lungo, dal 1665 al 1699. Durante questi decenni si ebbero alcuni funerali di stato celebrati con grande pompa a Napoli. Nel gennaio del 1666 furono celebrati quelli per Filippo IV di Spagna (nelle chiese dell'Annunziata, di Santa Chiara e di San Giacomo degli Spagnoli); il 2 aprile 1673 per la regina Margherita d'Austria; nel novembre 1687 per il viceré marchese del Carpio; nel marzo e aprile 1689 per la regina Maria Luisa di Borbone. Tra queste date quella che sembra corrispondere di più alle caratteristiche di solennità e di *stile antiquo* della partitura di Provenzale è proprio il funerale reale del 1666, tenendo conto anche del fatto che le chiese dell'Annunziata e di Santa Chiara erano servite spesso dai

complessi degli studenti del Conservatorio di Loreto diretti da Provenzale. Secondo Ulisse Prota-Giurleo, per i solenni funerali di Filippo IV celebrati in Santa Chiara nel febbraio 1666, la musica fu “espressamente composta dal Provenzale”, mentre il catafalco doveva essere stato progettato da Gregorio Delle Chiavi (impresario e scenografo teatrale, più tardi responsabile degli apparati per il Conservatorio della Pietà de’ Turchini, negli anni in cui ne divenne maestro Provenzale). Quel catafalco reale del 1666, infatti, era stato ritrovato nel 1673 tra le “cianfrusaglie teatrali” del Delle Chiavi. Qualunque fosse stata l’occasione per la quale era stato commissionato, il *Requiem* di Provenzale fu utilizzato a lungo nella Napoli di fine Seicento e contribuì a prolungare il mito di questo grande maestro.

Anche gli allievi e i collaboratori più stretti di Provenzale sembrano prediligere la struttura policorale nelle composizioni di maggiore effetto devozionale: pensiamo a Cristofaro Caresana (Venezia 1640 ca. - Napoli 1709), organista nella Real Cappella e maestro nei conservatori e nell’oratorio filippino, il quale ha lasciato a quest’ultima istituzione la sua intera collezione musicale comprendente oltre 130 manoscritti di sue composizioni, in gran parte autografe, compresi brani sacri per due e anche per quattro cori e strumenti. Tra questi manoscritti si ritrovano due versioni del Salmo 109 *Dixit Dominus* a cinque voci con strumenti (datato 1685), ed altre a otto e nove voci di anni diversi, probabilmente queste ultime destinate alla pratica policorale della Cappella del Tesoro di San Gennaro, istituzione in cui Caresana ebbe la ventura di succedere, nel 1699, proprio a Francesco Provenzale, maestro dal 1684 in poi. Si noterà che il salmo *Dixit Dominus* era comunemente utilizzato per aprire un vespro solenne, seguito da altri quattro salmi, antifone e un *Magnificat* finale. A parte la compartecipazione dei due musicisti alla Real Cappella, non fu la successione del Tesoro di San Gennaro l’unica occasione di collegamento stretto tra i due grandi maestri napoletani: il loro rapporto si stabilì probabilmente all’inizio delle rispettive carriere, quando entrambi collaboravano con le *troupes* di Febi Armonici, che da Venezia (la patria di Caresana dove Cristofaro, con un fratello, aveva esordito come cantante d’opera) che

portarono a Napoli la prima stagione d'opera, dagli anni Cinquanta del Seicento. Questa esperienza comune, maturata parallelamente, spiega la grande vicinanza stilistica di queste due personalità davvero esemplari della grandezza dell'arte musicale napoletana prima dell'avvento di Alessandro Scarlatti.

Dinko Fabris

Ulisse Prota-Giurleo, *Francesco Provenzale*, "Archivi d'Italia", v, 1958, pp. 53-79.

Dinko Fabris, *La musica sacra di Francesco Provenzale*, "Analecta musicologica", xxx, 1993, pp. 323-372.

Dinko Fabris, *Music in Seventeenth-Century Naples. The Case of Francesco Provenzale (1624-1704)*, Aldershot, Ashgate 2006.

Gli artisti



ANTONIO FLORIO

Direttore artistico e Presidente onorario del Centro di Musica Antica Pietà de' Turchini, Antonio Florio si è diplomato in violoncello e pianoforte al Conservatorio di Bari, sua città natale, studiando poi composizione con Nino Rota e Francesco d'Avalos, rivolgendo una particolare attenzione alla prassi esecutiva barocca con strumenti antichi.

Nel 1981 ha fondato il gruppo Il Fugilotio e nel 1987 l'ensemble vocale e strumentale Cappella della Pietà de' Turchini, con il quale si è esibito nei più importanti festival e teatri d'Italia e d'Europa, realizzando diverse incisioni discografiche. Negli ultimi dieci anni, oltre all'intensa attività concertistica, si è dedicato in modo approfondito alla ricerca musicologica, esplorando soprattutto il repertorio musicale napoletano dei secoli XVII e XVIII, e approfondendo lo studio delle opere superstiti di Francesco Provenzale: *Lo schiavo di sua moglie* (eseguito al Teatro Massimo di Palermo), *La Colomba ferita* (messa in scena al Teatro di San Carlo di Napoli, al Teatro de la Zarzuela di Madrid e al Teatro Arriaga di Bilbao) e *La Stellidaura vendicata* (eseguita nel 1996 a Bari).

Sempre a Bari nel 1997 ha diretto *La finta cameriera* di Gaetano Latilla (1738); per la Cité de la Musique di Parigi, il Teatro Comunale di Ferrara, il Teatro Lope de Vega di Siviglia e per il Palau de la Musica di Barcellona (1999) ha diretto *Lli zite 'ngalera* di Leonardo Vinci (1722); per il

Teatro di San Carlo di Napoli e per il Teatro Rosalba Castro di La Coruña ha diretto *Pulcinella vendicato nel ritorno di Marechiaro*, attribuita a Giovanni Paisiello. Nel 1999 e nel 2000 ha diretto l'Orchestra Reale della Galizia di Santiago de Compostela (*La serva padrona* e lo *Stabat mater* di Pergolesi).

Non meno impegnativa è stata la sua attività didattica: ha condotto seminari e masterclass sulla vocalità barocca e sulla musica da camera per il Centre de Musique Baroque di Versailles, per la Fondation Royaumont e per il Conservatorio di Tolosa. È titolare della cattedra di Musica da camera al Conservatorio “San Pietro a Majella” di Napoli.

VALENTINA VARRIALE

Diplomata col massimo dei voti al Conservatorio “San Pietro a Majella” di Napoli, ha cominciato molto giovane la carriera solistica partecipando nel 2001 a due produzioni per l’Autunno Musicale del Teatro di San Carlo a Napoli.

Ha interpretato il Messo nella *Statira, principessa di Persia* di Francesco Cavalli nel primo allestimento moderno curato dalla Cappella della Pietà de’ Turchini sotto la direzione di Antonio Florio (pubblicata anche in cd per la Opus 111-Naive). Nel 2004 ha vinto la prima edizione del Concorso Internazionale di Musica barocca “Francesco Provenzale”.

Ha all’attivo collaborazioni con i Sonatori della Gioiosa Marca, Rinaldo Alessandrini e Ottavio Dantone. Di recente si è esibita nell’*Orfeo* di Monteverdi sotto la direzione di Jordi Savall, e ha inciso per l’etichetta Eloquencia il *Requiem* di Francesco Provenzale.

Interessata in particolare al repertorio vocale del Sei-Settecento, si sta perfezionando in canto barocco col soprano Roberta Invernizzi.

LUCIA SCIANNIMANICO

Mezzosoprano di grande eclettismo interpretativo, il suo ampio repertorio, in prevalenza sei-settecentesco, si estende dal Medioevo al Novecento, dalla musica da camera al cabaret.

Fra le composizioni di maggior rilievo da lei eseguite, spiccano le Passioni, le Messe e gli Oratori di Bach, Händel, Vivaldi, Mozart, Haydn, Rossini, Mendelssohn. Di Monteverdi ha interpretato, tra l'altro, *L'incoronazione di Poppea*; di Vivaldi, *Arsilda regina di Ponto*, *Orlando furioso*, *Tito Manlio*, e l'Oratorio *Juditha triumphans* in forma scenica. A questi titoli vanno aggiunti *Dido and Aeneas* di Purcell, *La Didone* di Cavalli, *La Dori* di Cesti, *Deidamia*, *Imeneo* e la cantata *Aci, Galatea e Polifemo* di Händel, l'oratorio *Il primo omicidio, ovvero Cain* di Alessandro Scarlatti, e ancora di Mozart *Il flauto magico* (Seconda Dama) e *Le nozze di Figaro* (Cherubino), Hänsel in *Hänsel und Gretel* di Humperdink, e Pinocchio nell'omonima opera di Marco Tutino.

Ha collaborato con importanti istituzioni e festival: Teatro Comunale di Firenze, Teatro Verdi di Pisa, Ravenna Festival, Teatro Metastasio di Prato, Teatro Regio di Torino, Macerata Opera, Teatro Comunale di Bologna, Teatro Comunale di Treviso, Accademia Chigiana, Hallischer Händel Festspiele, Tage Alte Musik Regensburg, Opera Barga, Altstadttherbst Kulturfestival Dusseldorf, Musikfestspiele Potsdam, Théâtre des Champs-Élysée, Teatro di San Carlo. È stata diretta da Maag, Curtis, Belugi, Malgoire, Sardelli, De Marchi, Mazzola, Luisotti, Cleobury. Ha inciso per Amadeus, Glossa, Tactus, Marc Aurel, Deutsche Rundfunk.

GIUSEPPE DE VITTORIO

Attore e cantante, nato a Leporano (Taranto), dopo un avvio artistico dedicato al recupero della tradizione pugliese, entra nella compagnia teatrale e musicale di Roberto De Simone con cui interpreta *Mistero napoletano*, *Lli zite 'ngalera* per il Maggio Musicale Fiorentino, *l'Opera Buffa del Giovedì Santo*, la nuova edizione della *Gatta Cenerentola* per i festival di New York, Buenos Aires, Francoforte, Rio de Janeiro, São Paulo.

Debutta al San Carlo di Napoli nel 1984 con *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci con regia di De Simone, per poi riproporsi nello *Stabat Mater* e con Irene Papas nel *Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini*. Al Maggio Musicale Fiorentino interpreta una moderna revisione di Luciano Berio dell'*Orfeo* di Monteverdi, mentre per le Settimane Internazionali di Napoli rilegge *L'histoire du soldat* (regia di De Simone, direzione musicale di Salvatore Accardo), il *Pulcinella* di Stravinskij diretto da Massimo De Bernardt, e *L'idolo cinese* di Paisiello. Ha cantato per l'Accademia Chigiana di Siena e in molte altre sedi di grande importanza. A Londra, per i reali d'Inghilterra, ha interpretato il ruolo di Amore nella *Dafne* di Marco da Gagliano.

Dal 1987 fa parte della Cappella della Pietà de' Turchini, con cui, al fianco di Antonio Florio, ha approfondito negli ultimi anni il repertorio rinascimentale e sei-settecentesco. Ha interpretato *Lli zite 'ngalera* di Vinci a Santa Cecilia, quindi a Parigi, Berlino e Barcellona. Dopo *La finta cameriera*, canta nella *Colomba ferita* di Provenza a Palermo, Napoli, Madrid e Bilbao. Sempre con la Cappella della Pietà dei Turchini, per il San Carlo prende parte al *Pulcinella vendicato nel ritorno di Marechiaro* di Paisiello, poi portato in tournée in Spagna e Messico. Tra le sue *performance* napoletane più recenti, *Il disperato innocente* di Boerio (a Clermont Ferrand) e la *Statira, principessa di Persia* di Cavalli in versione da concerto, alla Certosa di San Martino. Ha appena inciso, per la Deutsche Grammophon, un cd dedicato alla musica sefardita.

ROSARIO TOTARO

Nato a Napoli, si è diplomato al Conservatorio “San Pietro a Majella” di Napoli, prima in pianoforte sotto la guida di Carlo Ardisson, poi in canto con Tina Quagliarella. Ha in seguito approfondito gli studi vocali con Michael Aspinall e con Claudine Ansermet. Negli ultimi anni si è dedicato con passione alla direzione corale, dapprima con il coro polifonico *Li chori in musica neapolitani*, e in seguito col coro *Mysterium Vocis* di cui attualmente è direttore.

Da molti anni collabora come tenore con la Cappella della Pietà de' Turchini, con cui ha partecipato ad importanti manifestazioni e stagioni concertistiche in Italia e nei maggiori centri musicali europei. Con la Cappella della Pietà de' Turchini ha inoltre registrato diversi cd per l'etichetta bolognese Symphonia e per l'Opus 111 di Parigi. Insegna pianoforte complementare al Conservatorio di Musica “Domenico Cimarosa” di Avellino.

GIUSEPPE NAVIGLIO

Barese di nascita, ha studiato canto prima con Rina Filippini Del Monaco, poi con Paride Venturi; si è inoltre laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari.

Di Rossini ha interpretato Don Bartolo nel *Barbiere di Siviglia* al Festival dei due mari in Altomonte e a Taranto nel 1991, e Tobia Mill nella *Cambiale di matrimonio* a Bari nel 1992. Ha poi cantato come Scarpia nella *Tosca* di Puccini a Taviano (Lecce) e Matera nel 1992.

Componente dell'ensemble al Teatro dell'Opera di Bonn dal 1992 al 1996, ha collaborato con registi quali Gian Carlo Del Monaco, Werner Herzog, Ken Russel, Werner Schröter. Ha impersonato poi Marcello nella *Bohème* di Puccini al San Carlo di Napoli con la regia di Franco Zeffirelli, nella stagione 1995-1996. Sempre nel 1996 ha inaugurato la stagione operistica BariLirica interpretando il Calabrese nella prima esecuzione moderna della *Stellidaura vendicata* di Francesco Provenzale con la Cappella della Pietà de' Turchini diretta da Antonio Florio. Ha poi cantato, sempre con la Pietà de' Turchini, nella Passione di Provenzale e in un concerto di Arie e duetti del Settecento napoletano per la stagione concertistica del San Carlo di Napoli. Nel 1997 ha interpretato Don Calascione nella *Finta cameriera* di Latilla in prima esecuzione moderna a Bari, Linco nel *Trionfo di Camilla* di Bononcini a Utrecht 1997, la *Colomba ferita* di Provenzale a Napoli (poi anche a Vienna e Barcellona). Nel 1998 ha debuttato come Dulcamara nell'*Elisir d'amore* di Donizetti a San Paolo del Brasile.

Ha tenuto concerti a Milano (Basilica di San Marco), Napoli (stagione concertistica dell'Associazione Alessandro Scarlatti), Bologna, Epinal (Festival de Musique et d'Art Baroque en Tarentaise), Barcellona (Festival di Musica antica), Utrecht, Vienna (Konzerthaus).

Ha registrato per le radio olandese e austriaca e per la rete televisiva franco-tedesca Arte. Per l'etichetta Opus 111 ha inciso *Musica per la settimana santa nella Napoli vicereale* (1996), *L'age d'or de l'Opera Buffa Napoletana* (1997), *La Colomba Ferita* (1997), *Vespro di San Filippo Neri* (1998).

CAPPELLA DELLA PIETÀ DE' TURCHINI



primo violino
Alessandro Ciccolini

secondo violino
Mauro Lopes

violino e viola
Rosario di Meglio

violoncelli
Alberto Guerrero
Rebeca Ferri

contrabbasso
Giorgio Sanvito

tiorba
Ugo di Giovanni

organo
Patrizia Varone

arpa
Chiara Granata

trombone e serpentone
Mauro Morini

Son tornato nel pomeriggio alla chiesa dei francescani di Napoli: ... l'intero Conservatorio della Pietà, composto di centoventi fanciulli in uniforme turchina, vi assisteva ... Questi seminari musicali che in altri tempi han formato tanti eccellenti maestri, oggi sembrano aver degenerato; ma simili istituzioni, come tutto, del resto, quello che esiste, vanno soggetti a intermittenze. Verrà il giorno in cui, dopo essersi riposate, si risveglieranno come il Vesuvio loro vicino e forse con nuovo vigore ...

(Charles Burney, *Viaggio musicale in Italia*, 1770)

Fondata nel 1987 da Antonio Florio, la Cappella della Pietà de' Turchini è costituita da strumentisti e cantanti specializzati nell'esecuzione del repertorio musicale napoletano dei secoli XVI, XVII e XVIII, e nella riscoperta di compositori dall'eccelso livello qualitativo come Provenzale, Trabaci, Veneziano, Nola, Netti, Caresana, Sabino e altri. La particolarità dei programmi e il rispetto rigoroso della prassi esecutiva barocca fanno della Cappella una delle punte di diamante nella vita musicale italiana ed europea. L'ensemble è stato invitato a numerose manifestazioni musicali in Italia e in Europa: Festival Monteverdiano di Cremona, Accademia Filarmonica Romana, Accademia di Santa Cecilia a Roma, Festival di Versailles, Festival di Nancy, Nantes, Metz, Caen, Lisbona, Marsiglia, Utrecht, Festival d'Ambronay, Festival de Otono di Madrid, Festival di Musica Antica di Tel Aviv, Festival Schleswig Holstein in Germania, Cité de la Musique di Parigi, Fundació La Caixa e Palau de la Musica di Barcellona, Teatro Lope de Vega di Siviglia, Konzerthaus di Vienna, Théâtre de la Monnaie di Parigi, Festival de Wallonie a Bruxelles, Fondation Royaumont, Philharmonie di Berlino.

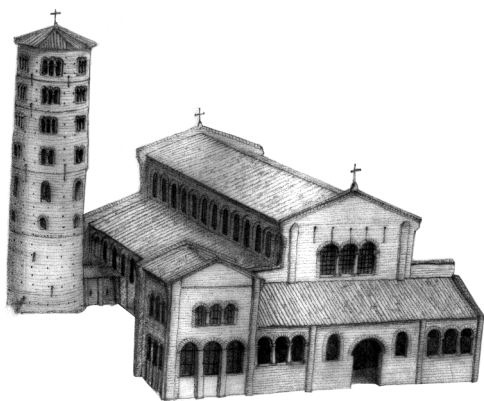
Di recente la Cappella della Pietà de' Turchini ha rappresentato l'opera di Provenzale *La colomba ferita* al Teatro Arriaga di Bilbao e al Teatro de la Zarzuela di Madrid, nonché l'opera di Gaetano Latilla *La finta cameriera* nei teatri di Rennes, Parigi, Lille. Il gruppo inoltre si è esibito a Bergen (maggio 2001) e ha rappresentato la città di Napoli al Festival di Saint-Denis con gli spettacoli *Opera Buffa* e *La colomba ferita* (giugno 2001), proseguendo poi la tournée in diverse città europee (Strasburgo, Halle, La Coruña, Granada). Il gruppo si è inoltre esibito al Teatro Massimo di Palermo, all'Ente Lirico di Cagliari, al Teatro

di San Carlo di Napoli, al Teatro Comunale di Ferrara, al Teatro Ponchielli di Cremona.

L'ensemble ha registrato per Radio France, BBC di Londra, per le radio belga, spagnola, tedesca e austriaca. Nel 1998 ha realizzato un documentario per la televisione belga e un film tutto dedicato all'opera buffa per l'emittente franco-tedesca Arte (vincitore del premio Unesco).

Particolarmente intensa è l'attività discografica del gruppo, che ha realizzato sette cd per l'etichetta bolognese Symphonia, tutti dedicati ad inediti del repertorio barocco napoletano, alcuni dei quali hanno vinto ambiti premi della critica internazionale: Choc du Monde de la Musique, Premio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia. Dal 1996 il gruppo ha iniziato ad incidere con la Opus 111-Naive di Parigi, per la quale ha già pubblicato tredici cd nella collana "Tesori di Napoli". Tra i numerosi riconoscimenti internazionali si segnalano il premio Disco dell'anno 1996 del quotidiano francese «Le Monde», il Premio speciale Franco Abbiati dell'Associazione Nazionale Critici Musicali (1997), Diapason d'or per *Lli zite 'ngalera* (1999).

Nel settembre 2005 ha partecipato a un fine settimana alla Fondation Royaumont – dedicato a "Mozart e l'opera buffa italiana" – con una esecuzione della *Finta giardiniera* (1774) del napoletano Pasquale Anfossi, composta un anno prima della versione di Mozart, sullo stesso libretto. A dicembre si è esibita per la Società del Quartetto di Milano, mentre nel febbraio 2006 si è presentata alla Cité della Musique con due versioni di *Partenope* (nuovamente sullo stesso libretto), l'una di Leonardo Vinci (1725) e l'altra di Haendel (1730). Durante il 2006 la Cappella ha debuttato anche in Cina, in un programma promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.



sant'apollinare in classe

La basilica sorge presso una vasta necropoli a sud dell'antico sobborgo portuale di Classe, ove era venerata la tomba del martire Apollinare, protovescovo della Chiesa ravennate, di origine orientale (II-III sec.?), a cui la tradizione locale attribuisce la prima diffusione del Cristianesimo nella città. Come attesta l'epigrafe dedicatoria tramandata dallo storico Agnello, l'edificazione della chiesa fu promossa, ancora in età gota, dal vescovo Ursicino ed attuata grazie all'intervento di Giuliano *Argentarius*, probabilmente un ricco banchiere privato, principale artefice anche di S. Vitale e S. Michele in Africisco. I lavori in realtà dovettero procedere di fatto solo durante l'episcopato di Vittore, e precisamente dopo la conquista giustiniana (540), per concludersi all'epoca del successore Massimiano, che trasportò le reliquie del santo all'interno della chiesa, consacrandola solennemente il 9 maggio del 549. Già durante il VI secolo alla facciata della chiesa fu annesso un grande quadriportico, all'interno del quale fu inglobata la via romana che correva di fronte alla basilica; il portico, successivamente ridotto verso l'inizio del IX secolo, sopravvisse poco oltre il medioevo.

Prima della fine del IX secolo, se non addirittura ancora nel VII, l'area presbiteriale subì una sopraelevazione, per permettere di realizzare, al livello del pavimento, una cripta di forma semianulare, simile a quella edificata da Gregorio Magno in S. Pietro a Roma e attestata a Ravenna anche in S. Apollinare Nuovo: essa consiste di un corridoio curvilineo lungo il giro dell'abside, al centro del quale si apre ad occidente una stretta cella, al cui interno, in corrispondenza con l'altare maggiore, è il sarcofago con i resti del santo. Altri importanti modifiche in età altomedioevale riguardarono l'inserimento di una cappella, oggi scomparsa, nella navata sud (epoca del vescovo Sergio), il restauro del tetto, all'epoca dell'arcivescovo Martino (810-817/8) e per iniziativa del Papa Leone III (795-816), il rifacimento dell'altare, sormontato da un ciborio argenteo, di cui sopravvivono le colonne marmoree ai lati delle porte d'ingresso, durante l'episcopato di Dominicus Ublatella (889-897). Verso la fine del X secolo è databile l'elegante campanile cilindrico, a nord della basilica, a cui è collegato da un corridoio; esso spicca per l'eleganza della linea, ed è animato da finestrelle in numero crescente verso l'alto, tali da permettere un progressivo dimezzamento dello spessore della cortina muraria.

Nel 1450 il ricco rivestimento marmoreo delle pareti fu asportato da Sigismondo Malatesta, al fine di reimpiegarlo nel Tempio Malatestiano di Rimini; altre spoliazioni avvennero nel 1502, ad opera delle truppe francesi. Caduta in grave abbandono, la basilica fu restaurata a partire dal XVIII secolo. Nel 1723 l'accesso al presbiterio venne rinnovato, su disegno del camaldolese Giuseppe Antonio Soratini, con l'attuale gradinata.

Tra il 1776 e il 1778, per iniziativa dell'abate Gabriele Maria Guastuzzi, furono dipinti al di sopra delle arcate i clipei con i

ritratti dei vescovi ravennati, poi continuati fino all'inizio del XX secolo. Nel periodo 1897-1910, sotto la guida di Corrado Ricci, si pose mano ad un radicale restauro della basilica, che portò alla riapertura delle originali finestrelle del campanile, ma anche all'arbitraria ricostruzione dell'ardica antistante la basilica.

Nonostante le varie modifiche succedutesi durante i secoli, la basilica conserva la spazialità dell'edificio originario, con la sua pianta a tre navate, spartite da una serie di arcate, che poggiano su un'omogenea serie di colonne in marmo di Proconneso: di indubbia produzione costantinopolitana sono le eleganti basi dadiformi, ornate da semplici modanature, e i capitelli teodosiani di tipo "a farfalla", sormontati da pulvini anch'essi in marmo di Proconneso. La difformità di piano fra i resti del primitivo mosaico della navatella destra – un lacerto del quale è visibile accanto all'ingresso – e quelli della navata sinistra, fa pensare che già in origine fosse presente un dislivello fra le navate: non si sarebbe comunque attuato un innalzamento del colonnato come in altre basiliche ravennati a seguito della subsidenza. L'abside è del consueto tipo ravennate poligonale esternamente e semicircolare internamente; al termine delle navatelle sono collocati piccoli ambienti di servizio (*phastophoria*), forse su influenza siriana.

All'epoca di Massimiano risale anche il mosaico del catino absidale, in cui l'episodio, narrato dai tre vangeli sinottici, della Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor costituisce il punto di partenza per una grandiosa costruzione ad alta densità allegorica, volta in primo luogo ad esaltare potentemente, nella definitiva vittoria dell'ortodossia giustiniana contro l'arianesimo monofisita, la natura divina e umana del Figlio, morto e risorto e destinato a ritornare trionfante alla fine dei tempi nella *parusia*. Alla sommità del catino, in un cielo aureo striato di nuvole emergono con la sommità del corpo le due figure biancovestite di Mosè, a sinistra, ed Elia, a destra, i due misteriosi interlocutori di Cristo nel racconto evangelico. Essi sono qui rivolti verso un grande clipeo mediano, bordato da una fascia gemmata, all'interno del quale si staglia su un fondo azzurro tappezzato di stelle un'aurea croce latina, gemmata anch'essa, che presenta all'incrocio dei bracci, entro un orbicolo, il volto di Cristo. Al ruolo del Figlio dell'uomo come *principium et finis* dell'universo rimandano anche le due lettere apocalittiche *alpha* e *omega* a fianco dei bracci laterali, al pari dell'epigrafe *salus mundi* (salvezza del mondo) ai piedi della croce e, in alto, dell'acrostico IXΘYC ("pesce", in realtà unione delle iniziali di *Iêsùs Christòs Theù Hyiòs Sôtèr* "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore"). Al di sopra del clipeo la mano del Padre emerge dalle nuvole, a rappresentare la voce che nel racconto evangelico sancisce la genesi divina del Figlio.

Ai piedi del clipeo si stende un grande prato, disseminato di rocce, alberelli ed uccelli vari, ad evocare, oltre che il Tabor del

racconto evangelico, uno scenario paradisiaco; sulla sommità sono collocati tre agnelli, uno a sinistra e due a destra, allegoria dei personaggi di Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni della Trasfigurazione, qui visti simbolicamente nella loro dimensione di membri eletti del gregge di Cristo, ma allo stesso tempo anche compartecipi del sacrificio pasquale dell'Agnello di Dio (Deichmann).

Come hanno mostrato le sinopie ritrovate nei restauri del 1970 e conservate nel Museo Nazionale, in un primitivo progetto la fascia inferiore doveva presentare un semplice fregio decorativo con pavoni affrontati a una croce e fagiani a lato di cesti di frutta. Con tutta probabilità è da attribuire all'iniziativa dello stesso Massimiano la sostituzione di tale fascia con la figura orante dello stesso *Sanctus Apolenaris*, come recita l'epigrafe, vestito della casula sacerdotale e affiancato da due serie di dodici pecore, immagine tradizionalmente allusiva al gregge "apostolico", ma qui specificatamente utilizzata per qualificare la Chiesa ravennate: un'immagine questa, che nel correlarsi al tema escatologico del registro superiore, viene ad unire inscindibilmente alla glorificazione di Cristo il destino ultimo della stessa Chiesa locale, attraverso la mediazione e l'intercessione del suo pastore Apollinare.

In basso, nella zona compresa fra le cinque finestre, sono raffigurati entro nicchie ieratiche conchigliate, con tende aperte sullo sfondo, quattro successori di Apollinare, i vescovi Ecclesio, Severo, Orso e Ursicino. I due riquadri alle estremità laterali costituiscono due aggiunte posteriori, databili agli ultimi decenni del VII secolo. Entrambi presentano un ricco coronamento architettonico ad arco, dalla vivacissima cromia, con aquile sopra pilastri laterali. La scena a sinistra, in larghissima parte frutto di integrazioni medioevali e moderne, rappresenta una scena ufficiale, con tutta probabilità il conferimento imperiale dell'autocefalia alla chiesa ravennate (Siracusa, 1 marzo 666). I due personaggi nimbatì al centro sono forse da identificare nell'imperatore Costante II, dalla veste purpurea, e nell'Arcivescovo Mauro, presule di Ravenna all'epoca; i personaggi sulla sinistra corrispondono ai figli di Costante Costantino IV Pogonato, Eraclio e Tiberio, mentre sulla destra, accompagnato da rappresentanti del clero, a ricevere il rotolo con i privilegi dalle mani dell'imperatore, è Reparato, vicario, e in seguito successore, di Mauro, affiancato da altri rappresentanti del clero. La scena sul lato opposto, anch'essa ampiamente restaurata, condensa con schematica rigidità attorno ad un unico altare tre immagini di sacrificio, prefiguranti il rito eucaristico, già presenti nel presbiterio di S. Vitale: sulla sinistra Abele, in vesti pastorali, offre un agnello (Gn 4, 3-4), al centro Melchisedec, in abiti sacerdotali offre pane e vino (Gn 14, 18-20), mentre a destra Abramo conduce il figlio Isacco per immolarlo, fermato dall'intervento di Dio, la cui mano, sul lato opposto, emerge dalle nuvole (Gn 22, 1-18).

I mosaici dell'arco trionfale testimoniano anch'essi una pluralità di fasi decorative, qui almeno tre. Ancora al VI secolo sono databili i due angeli Michele e Gabriele ai piedi dell'arco, collocati su un suppedaneo gemmato e reggenti un labaro con inscritta l'acclamazione liturgica del *trisagion* (*Hagios, Hagios, Hagios*, "Santo, Santo, Santo"). Variamente datate fra VII e IX secolo sono le tre fasce della zona superiore. La prima è rappresentata dalle due palme, quasi interamente rifatte in età moderna, nei rinfianchi. Il registro seguente, che segue la linea dell'arco, mostra un corteo di dodici agnelli che si stagliano su un cielo aureo solcato da nuvole, uscendo da due porte gemmate di città, identificabili con Betlemme e Gerusalemme, a simboleggiare gli ebrei (*ecclesia ex circumcissione*) e i pagani (*ecclesia ex gentibus*) radunati da Cristo in un unico popolo. La zona superiore, danneggiata dai bombardamenti del 1945 e poi restaurata, mostra al centro entro un clipeo l'immagine del Redentore benedicente, affiancato in un cielo blu solcato da nuvole, dai quattro esseri alati dell'Apocalisse, qui precisati, attraverso il codice che recano, come simboli degli evangelisti Giovanni (aquila), Matteo (uomo), Marco (leone) e Luca (vitello). Ancora posteriori, attribuibili a mediocri artigiani attivi fra XI e XII secolo, sono i due riquadri alla base dell'arco, con due figure di apostoli, Matteo a sinistra e probabilmente Giovanni a destra.

La chiesa conserva una ricchissima serie di sarcofagi marmorei, in buona parte destinati ai vescovi della chiesa locale, che testimoniano l'intera evoluzione della scultura ravennate fra tardoantico ed alto medioevo. In fondo alla navata destra è collocato un sarcofago parzialmente incompiuto, databile entro la metà del V secolo, ma reimpiegato alla fine del VII secolo per il vescovo Teodoro; esso presenta in forma assai elegante un programma interamente zoomorfo, con pavoni, uccelli vari e persino una lepre, affiancati ai simboli escatologici della croce, del cristogramma, del *kantharos* (vaso) e della vite. Strutturalmente simile al precedente, e attribuibile alla medesima bottega è il cosiddetto sarcofago dei dodici apostoli, che presenta nei tre lati principali Cristo in trono, affiancato dall'intero corteo apostolico, in atto di consegnare il rotolo della legge a S. Paolo; nel retro compaiono pavoni a lato di una croce entro clipeo, mentre colombe alla croce decorano le testate del coperchio semicilindrico. Si passa quindi ad un'arca di origine pagana, rielaborata con uno scarso programma aniconico nel VI secolo (retro e fianco destro) e poi (fronte) nell'VIII, in occasione della sepoltura dell'arcivescovo Grazioso. Segue il cosiddetto sarcofago a sei nicchie, analogo ad uno conservato nel Museo Arcivescovile, databile a cavallo tra V e VI secolo, in cui la resa alquanto goffa del repertorio zoomorfo (pavoni al *kantharos* e agnelli alla palma) non sminuisce il peculiare estro dell'impianto compositivo globale. Dopo il sarcofago della piccola Licinia Valeria (IV sec.?), privo di decorazione, ritrovato nel 1890 negli scavi del

sepolcreto sottostante la basilica, si può vedere addossato alla facciata il cosiddetto sarcofago a tre e quattro nicchie, arca di origine pagana che conserva, specie nella fronte e nei fianchi, la partizione architettonica originaria del III secolo, entro la quale è stato ricavato verso l'inizio del VI secolo, forse dalla stessa maestranza del sarcofago a sei nicchie, un programma cristiano a carattere tradizionalmente simbolico (colombe, pavoni, *Agnus Dei*, croci, palme, *kantharoi*), mentre il coperchio, originariamente a tetto, è stato ridotto a forma curvilinea. Sempre in età gota è databile il cosiddetto sarcofago degli agnelli, sul lato opposto dell'ingresso, anch'esso dominato da animali simbolici, in cui la felicità compositiva del retro e soprattutto del fianco destro (Agnello mistico dinanzi alla croce e colomba in volo recante corona, forse simbolo dello Spirito Santo), spicca di fronte alla goffa piattezza degli altri lati. All'inizio della navata sinistra è collocato il sarcofago dell'arcivescovo Felice (†723), tardo epigono della serie zoomorfa ravennate, con due pecore adoranti una croce mediana. Il seguente sarcofago con agnelli e ghirlanda d'alloro presenta un coperchio eterogeneo databile al VI secolo, mentre assai discussa è l'epoca di esecuzione della figurazione frontale della cassa, in cui la tradizionale iconografia ravennate della coppia di ovini a lato di una corona è riproposta in forma pretenziosa ma goffissima; quanto alle figurazioni ornamentali dei fianchi, rimandano sicuramente ad un periodo non anteriore al IX secolo. Altro epigono dell'immaginario zoomorfo tardoantico è lo schematico sarcofago degli agnelli cruciferi, anch'esso rielaborazione di un originale pagano, così nominato dalla piattissima figurazione frontale, in cui la croce tradizionalmente portata da Pietro e Paolo è assegnata agli agnelli, che ne fanno le veci in chiave allegorica. Per ultimo, il sarcofago dell'arcivescovo Giovanni replica il repertorio aniconico altomedioevale di quello di Grazioso.

All'estremità della navata sinistra è collocato il ciborio proveniente dalla chiesa di S. Eleucadio, capolavoro assoluto della scultura ad intrecci di età carolingia; al di sotto, su un altare frammentario del VI secolo ampiamente integrato, poggia un frammento di sarcofago paleocristiano di scuola romana (IV secolo). La cappella al termine della stessa navata conserva il coro ligneo cinquecentesco già in S. Vitale.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano